

Il pianista e le bombette.

Due premesse. Prima, quest'estate sono stato in vacanza in Salento. E fin qui niente di speciale. Seconda, sono un abitudinario del ritardo. E anche in questo nulla di nuovo. Ma andiamo ai fatti.

Ad agosto la nostra regione ha ospitato diversi grandi musicisti internazionali. Anche un ormai raro concerto di Ornette Coleman, uno dei maggiori innovatori del jazz. La sera della sua esibizione io sono a Gallipoli e mi decido, dopo una cena a base di pesce e le consuete, sacrosante lamentele da barese sulla qualità media della ristorazione nel Salento, ad andare ad ascoltare il concerto che si tiene a Monopoli. Mi sento un po' come l'Avvocato, che non vedeva mai per intero le partite della sua amata Juventus. Io faccio lo stesso con i concerti: mi presento per ultimo, oppure mi attardo nel backstage, invento scuse per allontanarmi a bere qualcosa; insomma quell'ora e mezzo in piazza fermo ad ascoltare proprio non ci riesco a stare. È normale per me avviarmi in ritardo, ma forse è il caso di chiamare qualcuno che so presente al concerto. Non si sa mai con gli orari pugliesi, metti che hanno cominciato puntuali? E così faccio: apprendo che la piazza è ormai semivuota e il vecchio sassofonista texano già passeggia mezzo ubriaco per i vicoli della cittadina. Il mio amico mi dice che forse il giorno dopo posso consolarmi con Stefano Bollani, che suona a Locorotondo. E va bene. Torno verso Masseria Pizzo un po' arrabbiato con me stesso. Il giorno successivo sarò puntuale. Lo giuro.

Così arrivo puntualissimo - o meglio, quasi in tempo - nella bella cittadina della Valle d'Itria che ospita il Locus Festival: Bollani è nel pieno della sua esibizione. Il problema è che la piazza in cui suona è strapiena, ed entrando nel paese la gente in direzione opposta alla mia torna verso le auto con disappunto. Guardandomi scuotono il capo

come a dire "Questo mo' se ne viene". Tu guarda cosa fa la scelta sbagliata della sede di un concerto: centinaia di persone tornano a casa, magari a molti chilometri di distanza, senza ascoltare neanche una nota. Per fortuna qualcuno si sarà consolato con la scoperta delle affascinanti "cummerse" di Locorotondo. Ma io non demordo. Chiamo i miei amici di Brindisi con i quali ho appuntamento, hanno desistito anche loro e si stanno gustando un panino con le bombette, certi prelibati involtini locali. Non mi faccio sedurre dal loro invito e mi faccio invece consigliare un'alternativa da un vecchietto. Faccio un giro largo e riesco a imbucarmi nella piazza da dietro, così da guadagnare la vista del musicista - anche se da lontanissimo.

C'è tanta gente, siamo tutti stretti come pesci in una tonnara. Il suono del pianoforte a coda è poco amplificato, da lontano pare quasi quello di un organo Bontempi. Eppure il pubblico ascolta in religioso silenzio per non perdere neanche un passaggio; quando Bollani tra un brano e l'altro si diverte a reinventare le canzoni di Battiato o di Paolo Conte, ride e partecipa senza travalicare i limiti della compostezza. A differenza di quanto è avvenuto altrove in questa stagione.

Ecco cosa c'è di per nulla scontato in questa vicenda. Il pubblico sta crescendo, stimolato da una proposta più ricca. Prima si era soliti pensare alla Puglia vacanziera come la regione degli ulivi, dei trulli e del mare, ma per il resto bisognava accontentarsi di qualche sagra e qualche festa patronale. Al massimo una ronda di pizzica. E invece ormai da tempo non è così. Ridimensionato l'intrattenimento stile emigrante che torna a casa, fatto di fuochi d'artificio e sagre tutte uguali, la Puglia ha preso a differenziare la sua proposta sulla base di una crescita più omogenea per aree e per "turismi" di diversa ispirazione: mentre il litorale sud di Monopoli consolida la sua "riminizzazione", offrendo una valida proposta danzante al pubblico giovanile, centri come

Trani e Lucera rendono più sofisticata l'offerta culturale, guardando a un pubblico più adulto. La valle d'Itria insegue il modello del resort di lusso autosufficiente, forse in parte anche per via di un litorale progressivamente eroso dal mare. Il Salento continua a sfruttare l'onda lunga della taranta mentre Foggia e il Gargano precipitano nel baratro del poco o nulla di nuovo. Brindisi e Taranto praticamente dei buchi neri, con l'inattuale tendenza da megavillaggio di Nova Yardinia e Felifonte, improbabili cattedrali di un turismo a mio avviso non adatto alla Puglia, per ironia della sorte realizzate a poca distanza dall'altra cattedrale d'acciaio dell'Ilva.

In questo quadro almeno per certi versi incoraggiante, nel barese dà esempio Capurso, che nel giro di pochi anni ha messo su un'iniziativa di rilievo quale il Summer Jazz Festival, con un cartellone ricco di artisti di fama internazionale, o proprio il Locus Festival, che resta di fatto un festival ormai autorevole e consolidato. Anche la rassegna Primitivo ha avuto il merito di accostare località di grande suggestione con performer di richiamo, in un'ottica di decentramento sempre preziosa per rivalutare territori meno battuti dal turismo estivo.

Insomma tornando a Locorotondo e a Stefano Bollani, uno che non si prende mai troppo sul serio pur avendo un grande talento, il concerto è affascinante nonostante gli intoppi. Merito anche di questo pubblico colto e maturo. Alla fine della serata, raggiunti i miei amici, decido di premiare la mia quasi-puntualità con un piatto di queste famose bombette. E mentre affronto la carne penso alla reinvenzione alla Battiato di Bollani, ben più "alta" della mia materialissima fame: "Le meccaniche celesti, il libro della vita, la casbah come mèta, le piaghe dell'Egitto. È la fine del mondo e voi, avete letto Kundéras?". Quante risate a pensare che nello stesso Festival, nel giro di pochi giorni,

Battiato si è esibito in due versioni, vera e parodiata. Entrambe credibili.